



Sabatino: miserie di provincia e il mondo ferino dei ragazzi

Francesco Durante

Ecco un romanzo d'esordio di grande forza e un autore da tenere d'occhio. *L'estate muore giovane* di Mirko Sabatino (Nottetempo, 304 pagine, 16 euro) è la storia di tre dodicenni - Primo, il narratore, Mimmo e Damiano - ambientata nel luglio-agosto del 1963 in un imprecisato piccolo paese rurale del Gargano, a breve distanza dal mare. I tre hanno tutti un vissuto familiare non facile: Primo e la sua sorellina Viola sono orfani di padre; Mimmo il padre ce l'ha ma può vederlo soltanto nei periodi in cui lo dimettono dal manicomio; Damiano, bello come un piccolo Paul Newman, ha un padre che si accanisce a far la guardia alla sua moglie-trofeo, dolente e bellissima, che in passato ha avuto la ventura di recitare in un film, e che costituisce il sogno proibito di tutti i maschi del paese.

Intorno ai protagonisti, il mondo degli adulti, vizi privati e (scarse) pubbliche virtù: i paesani più abbienti, le loro mogli neglette e le giovanissime prede con cui sfogano le loro voglie, e l'universo a parte delle donne, il loro sfaccendarsi appresso ai figli, le devozioni, i rosari, gli anniversari dei lutti, le messe e i figli da crescere magari per regalarli a Dio rivestiti della tonaca sacerdotale, come ha deciso di fare la mamma di Mimmo. Ma nell'afa opprimente c'è anche il mondo ferino dei giovani, e in particolare quello di un gruppo di bulli che si accaniscono proprio contro Mimmo. È di fronte a questa costante minaccia che i tre amici decidono di stipulare un patto - sancito col loro stesso sangue - di mutuo soccorso: non solo per difendersi dai soprusi cui la banda di Sabino Canosa si è abituata a sottoporli, ma, di più, per passare al contrattacco e prendersi tutte le rivincite del caso. Quel patto diventerà l'antefatto e il motore di un fato crudele destina-

to a consumarsi in breve tempo. I tre amici dovranno saldare i conti con un brutale corteggiatore della madre di Damiano; e poi, dopo la fine della sorella di Primo e al culmine di una progressione di eventi che hanno l'inevitabilità di una tragedia greca, con lo stesso parroco del paese.

Ciò che Sabatino (nato a Foggia quarant'anni fa) riesce a mettere insieme con questa trama è un libro affilato e profondo sulla spaventosa bellezza di quell'età misteriosa che si situa fra l'infanzia e l'adolescenza, e che in questo racconto ha la magia dell'azzurro glaciale degli occhi di Damiano: «Ogni volta che penso a Damiano me lo ricordo bene, quel sorriso che avrebbe dovuto coinvolgere labbra e mascelle e invece avveniva, tutto intero, e soltanto, negli oc-



chi». È un racconto che alterna pagine di autentica ferocia ad altre di un'infinita tenerezza, come quelle in cui Primo e Viola, nel chiuso della loro cameretta, mettono in scena il teatrino immaginario del loro padre perduto, che aveva un talento canoro, e che per questo avrebbe potuto presentarsi a casa in compagnia di Marcello Mastroianni o di Mario Riva, quello del "Musichiere". Nomi, questi, che con pochissimi altri hanno la funzione di abbozzare delle coordinate "d'epoca", anche se non è certo questa, della ricostruzione di un tempo che non ha vissuto, la principale preoccupazione dell'autore.

maildurante@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

